

i coriandoli

ENRICO BERTOZZI

ARGO



edisco



I CORIANDOLI

libri capaci di sorprendere e meravigliare

Il verbo *leggere* non
sopporta l'imperativo,
avversione che condivide
con alcuni altri verbi:
il verbo *amare*
e il verbo *sognare*.

DANIEL PENNAC

Enrico Bertozzi

ARGO

Apparato didattico a cura di
Giorgio Mori



edisco

Redazione: Attilio Dughera
Illustrazioni: Paolo Ghirardi
Progetto grafico: Elisabetta Paduano
Impaginazione: Sabrina Afanetti

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, nonché per eventuali e involontarie omissioni e inesattezze nella citazione delle fonti dei brani, illustrazioni e fotografie riprodotti nel presente volume.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo, compreso stampe, copie fotostatiche, microfilm e memorizzazione elettronica se non autorizzata. L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre una porzione non superiore a un decimo del presente volume. Le richieste vanno inoltrate presso la Casa Editrice.

Tutti i diritti riservati
Copyright © Edisco Editrice
Torino – 10128 Via Pastrengo, 28
Tel. 011.54.78.80 – Fax 011.51.75.396
Indirizzo Internet: info@edisco.it

Stampato presso: Eurolito – Nichelino
Ristampe

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

Nell'attuale scenario genericamente monotono e piatto, con scarsi guizzi di fantasia e di originalità, quando appare qualcosa in grado di meravigliarci ancora, di attrarre l'attenzione, è per tutti una gradita sorpresa. Questo vale anche per i libri, soprattutto per quelli rivolti ai ragazzi, dove spesso la quantità dell'offerta non è proporzionale alla loro qualità.

La collana "I Coriandoli" vuole essere una folata di fantasia, di creatività e inventiva in questo panorama, per catturare l'attenzione dei suoi destinatari, i giovani adolescenti, e convincerli che leggere un buon libro può dimostrarsi un'avventura interessante, come divertirsi con un videogioco o guardare la televisione.

Per fare questo, i libri della collana partono sempre e comunque dagli interessi dei ragazzi, dal mondo che li circonda, dalle esperienze che essi hanno compiuto o stanno vivendo, da ciò che li affascina, dalle curiosità che li avvincono, dai piccoli e grandi problemi che li inquietano, dagli interrogativi che si propongono. Nella collana essi troveranno romanzi e racconti pensati e scritti per loro da scrittori che, di professione, si occupano di narrativa per i giovani, oppure raccolte di racconti su quei temi che li riguardano.

"I Coriandoli" vogliono anche essere dei modelli di scrittura accattivante e variopinta, per contribuire alla crescita culturale e per proporre modelli che aiutino all'acquisizione delle abilità e della padronanza della lingua: uno scopo non secondario di tutti coloro che hanno a cuore la formazione culturale dei giovani.

I libri di questa collana vogliono, insomma, essere come una manciata di coriandoli, che ci investe e ci induce a smemorarci, ci proietta in mondi leggeri e colorati, ci ridona la gioia di vivere, l'entusiasmo; cattura l'attenzione come le stelle luminose di un gioco pirotecnico. A differenza di tutto questo, però, essi non sono prodotti effimeri, destinati a risolversi nel nulla: essi restano con noi, come compagni più grandi, in grado di risponderci ogni qual volta li interroghiamo, di sorriderci, complici e amici.

Attilio Dughera

INDICE

Introduzione	9
---------------------------	---

ARGO

Capitolo 1.....	11
Capitolo 2.....	16
Capitolo 3.....	22
Capitolo 4.....	27
Capitolo 5.....	33
Capitolo 6.....	37
Capitolo 7.....	42
Capitolo 8.....	45
Capitolo 9.....	50
Capitolo 10.....	53
Capitolo 11.....	59
Capitolo 12.....	66
Capitolo 13.....	70
Capitolo 14.....	75
Capitolo 15.....	81
Capitolo 16.....	86
Capitolo 17.....	92
Capitolo 18.....	96
Capitolo 19.....	103

LAVORIAMO SUL TESTO

Capitolo 1.....	115
Capitolo 2.....	119
Capitolo 3.....	122
Capitolo 4.....	126
Capitolo 5.....	130
Capitolo 6.....	133
Capitolo 7.....	136
Capitolo 8.....	139
Capitolo 9.....	142
Capitolo 10.....	145
Capitolo 11.....	149
Capitolo 12.....	152
Capitolo 13.....	154
Capitolo 14.....	157
Capitolo 15.....	161

Capitolo 16	164
Capitolo 17	167
Capitolo 18	171
Capitolo 19	176

LAVORIAMO SUL ROMANZO	179
------------------------------------	-----

INTRODUZIONE

Il romanzo di Enrico Bertozzi con la sua incantevole ma disincantata poesia si rivela quanto mai attuale perché, senza saperlo, senza volerlo, induce a riflettere.

Amante da sempre della natura, egli ne ha conosciuto i misteri più segreti e ne ha ascoltato le innumerevoli voci, affascinato. Nella sua narrazione ha saputo così riprodurre l'incanto, che è risultato di per sé un invito e un avvertimento quanto mai opportuno, ora che la natura sta cedendo sotto il peso degli interventi sconsiderati dell'uomo.

Poiché l'animale e l'uomo sono parte integrante della natura, entrambi non potevano sfuggire all'analisi attenta dello scrittore che con acuta sensibilità li ha reinseriti al proprio posto in seno alla natura, nel mistero sofferto, ma non privo di speranza, della vita.

La natura, con la sua spontanea armonia, sembra suggerire agli uomini comportamenti o modi di essere più equilibrati, meno alienanti. In particolare agli uomini di domani, i ragazzi di oggi, *Argo* può schiudere orizzonti inconsueti e percorsi alternativi a quelli così fascinosi, ma spesso così tragici, che la «civiltà» odierna propone e ripropone.

Il romanzo sgorga limpido dalla nativa esigenza di uno scrittore che ha imposto una lunga attesa alla sua «vocazione» letteraria. Egli ha iniziato infatti a scrivere solo nella tarda maturità e, forse, la sua vena ne ha tratto il massimo vigore.

Elena Bertozzi



1

Dopo una battuta di caccia infruttuosa nei boschi della Garfagnana, Argo ha il destino ormai segnato! Le sue deludenti prestazioni come cane da caccia gli hanno alienato inesorabilmente l'animo del Padrone.

La zolla¹ morbida dopo la pressione lunga che l'aveva umiliata riprendeva mollemente la forma prima, lievitando quasi, e pareva si ravviasse i capelli. Erano d'erba fine. Il piede dell'uomo infatti s'era finalmente alzato e poggiava, unito all'altro, su una piccola rupe biancastra, a fior del terreno.

E l'uomo sdegnato parlò: «Sta' a vedere che ha messo l'ali ed è volata via. Bischerò!»

A queste parole il cane alzò la testa, guardò il padrone accarocchiando la punta di un orecchio che abbandonò pendente come gli succedeva quando, passata la prima esultanza, le cose lascian tuttora perplessi. Sentiva nel terreno guazzoso l'odor della lepre, da tutte le parti del prato.

Gli altri cani, tracciati grandi cerchi sull'erba, tentato col naso ogni varco, avevan trovato il punto per il quale era uscita dalla pastura² e risalivano eccitati il monte al coperto della vegetazione, segnalandosi ciascuno col suo campanellino, e il trillo non era maggiore di quello dei grilli.

Però Argo rimaneva sul posto e con lui il padrone!

Si sapeva guardato e si sforzava di convincerlo con abbai radi e col tremito fitto della coda che lì era la lepre, in quel prato pulito dove si scopre anche una cavalletta.

Ma Feliciano, che aveva l'orecchio teso ai campanelli frenetici

¹ *zolla*: piccola parte del terreno. In questo caso quanto ne può coprire lo scarpone di un uomo.

² *pastura*: terreno lasciato a prato naturale dove di giorno si nutrono in libertà gli animali erbivori dell'uomo.

dei cani in costa, scattò d'improvviso in salita, facendo scivolare il fucile dalla spalla alle mani. Allora Argo lo seguì aggirando dapprima i cespugli, poi lo sopravanzò, forandoli, quando sentì per il monte il gemito di un cane che segnalava d'essere arrivato al covo della lepre lasciato vuoto e caldo.

«Ahi! Ahi! Ahi!» cominciarono a lamentarsi gli altri segugi quando anche loro ebbero visto, e col naso a terra s'accertarono dell'odore fresco e dopo un attimo scoppiò la canèa³ dell'inseguimento per il dorso del monte. Ma quell'urlo continuo in superficie s'andava inoltre abbassando per il destarsi dell'eco fino alle gole nelle quali poggiano le fondamenta delle alture, e pareva che la montagna prendesse a latrare anche dalla sue viscere gonfie, e tutto era sconvolto. Non scoppiò perché i cani giraron la sponda e tornò un po' di pace.

Allora Feliciano accese la sigaretta e attendeva uno sparo. Pensava: «Se non era quel maledetto cane questa volta potevo tirar di borita⁴» ed ebbe un moto di stizza. Ma sperava bene perché il compagno era di sentinella al passo.

La lepre intanto che se l'era svignata con un bell'anticipo orientava le lunghe orecchie ai rumori già sulla cima di un colle, nel viottolo pari⁵ tra le felci, dove al lume di luna aveva pasturato e ballato ogni notte. Non se lo ricordava, ma ci aveva anche lasciato le caccole.

Era tranquilla, perché dà fiducia il luogo dove s'è sempre stati bene. Dopo essersi pulita il muso con le zampe davanti uscì senza sospetto allo scoperto. Vide un lampo, e non era male, sentì uno scoppio, e non era male, ma portò una percossa che la stroncò. Rimase a occhi aperti come aveva l'abitudine di fare nel sonno. E come quando dormiva a occhi aperti non vide immagini.

Quando Giusi chinò la faccia e la giovane barba nera sulla lepre, arrivarono i cani. La levò alta col braccio destro perché non ne facessero scempio e li allontanò col piede. Cominciò la discesa, e gli cantava nel cuore la canzone della gioventù, del polso sicuro, dell'arma fedele alle spalle, buona per il tiro lungo. Un quarto d'ora

3 *canèa*: l'abbaiare di molti cani che inseguono la selvaggina.

4 *tirar di borita*: sparare nel momento in cui la selvaggina, che sta per essere scoperta, fugge dal covo.

5 *nel viottolo pari*: nel viottolo pianeggiante (toscanismo).

dopo, ad una curva, vide la faccia ampia e rasata di Feliciano che disse: «Ho sentito il colpo. A te basta un colpo solo. Ho capito subito che l'avevi presa».

Siccome cominciarono subito a sbuzzarla⁶, Feliciano tenendo aperte le cosce della bestia, lodava: «Che maschio! Sarà un cinque chili!».

Le budella l'ebbero i cani. Con molta serietà Giusi strofinò il fegato sanguinante sulla fronte e sul naso dei segugi insistendo in particolare su Argo, mentre il suo amico scuoteva la testa. Argo approfittò della vicinanza per leccare la barba che amava. Sentiva di avere due Padroni, uno col pelo, l'altro dalla faccia liscia. Ma mentre per quello senza pelo l'Istinto l'aveva sempre avvisato: «Attento!», non c'era mai stato nessun avvertimento che mettesse in guardia nei confronti del padrone con la barba. Perciò Argo, pur volendo bene a tutti e due, era soprattutto rapito per il suo Padrone col pelo.

La lepre sbuzzata fu riempita di timo⁷. Giusi se l'infilò nel

⁶ *sbuzzarla*: familiarmente usato in Toscana per dire: togliere via le interiora aprendo il buzzo, cioè il ventre.

⁷ *timo*: pianticella aromatica utilizzata per profumare le carni.



tascone della cacciatore e la testa dalle lunghe orecchie gli sbucava fuori all'altezza del fianco sinistro, mentre le zampe stecchite sporgevano lunghe dall'apertura di destra, dopo che il corpo s'era adattato alla schiena. Le mani, pulite alla meglio dal sangue nell'erba bagnata, eran così libere se si presentava un secondo tiro. Infatti i cani avevan trovato un altro filo d'odore⁸ e i cacciatori s'eran piazzati a distanza per scrupolo.

Ora Feliciano sollecitava Argo a unirsi agli altri segugi in cerca, ma il cane dilungava. Quand'era chiamato si girava un momento a guardare, poi seguiva per i fatti suoi. Fu allora che il Padrone senza pelo dopo tre o quattro richiami cattivi: «Qui! Qui! Qui!», perse il lume dagli occhi, imbracciò, mirò, lasciò partire un colpo. Non certo per uccidere data la distanza, ma per punizione.

Alla sferzata del piombo Argo perse per un attimo l'uso delle gambe di dietro, poi, riavutosi, urlò a gola aperta il suo dolore e arava la terra col culo spostandosi in giro. Giusi aveva gridato: «No!», ma quando era troppo tardi.

All'urlo Feliciano aveva risposto allargando le braccia come a dire: «M'è scappata!».

Tornavano a casa. Argo non li seguiva. Rimasto ormai lontano, fermo, guardava a volte verso i cacciatori, di più verso il monte. Ma il Padrone col pelo lo chiamò e si sedette. L'altro s'allontanò colla muta. Allora Argo senza bisogno d'altri richiami gli tornò tremando ai piedi.

«Non è nulla!» disse il Padrone col pelo dopo avergli osservato le chiappe maculate che facevano qualche goccia di sangue. «I pallini non sono entrati, andiamo». E s'alzò prima che il segugio gli potesse leccare la barba.

Vicino a una fontanina dove i cani avevan bevuto e stavano sdraiati ritrovarono Feliciano. Argo se ne stette timoroso accanto al suo amico, lontano però dai fucili poggiati alla siepe. Gli uomini parlavano. Si compiva il destino. Parlavano a voce alta, senza riguardo, perché anche se è ai piedi, grande è la distanza fra l'uomo ed il cane.

Le parole erano: «Son tre anni che manteniamo questo cane e non s'è fatto buono a nulla».

«Dopo la fucilata servirà anche meno. Ormai avrà paura del

⁸ *filo d'odore*: esile traccia d'odore che la lepre ha lasciato sul terreno, insufficiente per il buon esito della caccia.

fucile e dei colpi» rispose Giusi.

«Quella m'è scappata ed era lontano. Ma ammazziamolo con un tiro da vicino quando non guarda. Non se ne accorgerà neanche e non saprà chi è stato. È un bel morire!».

«Ammazzarlo non voglio!».

«Lo sperdiamo allora? Domani?».

«Fai come ti pare».

Argo, vicino e lontano, di queste cose non sapeva nulla.

I cani furono messi dentro il recinto nel quale cresceva un fico. Giusi staccò un frutto maturo e lo porse ad Argo che lo mangiò. Ma quel gesto amichevole che venne accettato quando già era in aria il disegno di perdizione, gli ricordò un tradimento antico.

CAPITOLO PRIMO

Comprensione

1 *Stabilisci se le seguenti affermazioni sono vere o false.*

	V	F
– La vicenda è ambientata sul far del giorno.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
– Argo è il solo cane che partecipa alla battuta di caccia.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
– La lepre viene uccisa dopo un lungo inseguimento.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
– La lepre viene uccisa da Feliciano.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
– La lepre muore dopo una lunga agonia.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
– Al cacciatore basta un colpo di fucile per abbattere la lepre.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
– I due cacciatori sbuzzano subito la lepre.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
– La lepre sbuzzata viene riempita di salvia.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
– Feliciano spara ad Argo per ucciderlo.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
– I due cacciatori decidono di abbandonare Argo il giorno successivo la caccia.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

2 *Soffermati sul luogo e sul tempo della storia.*

– Dov'è ambientata la vicenda?

.....

– Quali sono le caratteristiche del paesaggio in cui si svolge l'azione?

.....

– In quale periodo storico è ambientata la vicenda?

.....

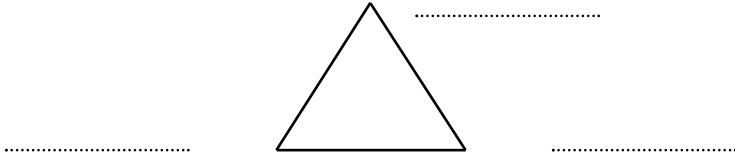
– Su quali indizi ti sei basato per fare questa affermazione?

.....

3 *Prendiamo in esame i personaggi.*

– Possiamo rappresentare il sistema dei personaggi di questo capi-

tolo ricorrendo alla figura di un triangolo. Quali personaggi metteresti al vertice e quali alla base?



– Quali sono i rapporti che legano i tre personaggi.

Giusi - Feliciano:

Giusi - Argo:

Feliciano - Argo:

– In quale successione i personaggi compaiono nel testo?

.....

– Fin dall'inizio del romanzo, l'uomo sembra ergersi come re del creato; ai suoi piedi ha gli animali (cani) e la natura (la zolla). Quali sono i termini che evidenziano questa superiorità dell'uomo?

.....

.....

Lingua e lessico

1 *Soffermati sull'inizio del romanzo dove trovi due metafore.*

a) Il piede schiaccia la zolla d'erba e la umilia.

b) La zolla d'erba si risollewa e si ravia i capelli.

Spiega bene queste due metafore iniziali.

.....

.....

.....

2 *Spiega il significato delle seguenti espressioni.*

• mettere le ali:

• tentare con il naso ogni varco:

• avere l'orecchio teso a:

• scoppiò la canea:

• gli cantava nel cuore la canzone della gioventù:

• dormiva a occhi aperti:

- 3 *“... s'accertarono dell'odore fresco”: quando si accostano due termini (odore / fresco) che appartengono a due sfere sensoriali diverse (odore=olfatto; fresco=tatto) si dice che utilizziamo una sinestesia: una figura retorica usata anche nel linguaggio comune, oltre che nella poesia. Ad esempio, colore caldo. Elenca cinque esempi di sinestesia.*

.....

.....

.....

.....

.....

- 4 *Hai trovato in questo capitolo molti termini che si riferiscono al campo semantico della caccia. Nell'elenco che segue due termini risultano estranei: trovali.*

sparo, lepre, sbuzzare, segugio, barba, fucile, muta, zappa

Riflettiamo sul testo

Fin dal primo capitolo si comprende come uno dei temi centrali del romanzo sia il rapporto tra l'uomo e la natura, gli animali in particolare.

– Che rapporto hai con la natura?

.....

.....

.....

– Quali sono le forme di offesa che l'uomo oggi le arreca? Quali le conseguenze?

.....

.....

.....

Produzione

Immaginiamo che la lepre riesca a sfuggire ai due cacciatori; completa il seguente testo in cui l'animale esprime, in maniera diretta, il suo stato d'animo. Completa il testo.

“Accidenti, è stata dura. Quel maledetto cane mi era già alle calcagna ma con un improvviso zig zag sono riuscito a seminarlo...”

.....

.....

.....

.....

Lavoriamo in gruppo

Fate una piccola indagine e ricercate nella zona in cui vivete le modifiche apportate all'ambiente dall'uomo; cercate di stabilire quali sono le conseguenze di tali modifiche. Confrontate in classe i risultati e le riflessioni di ognuno.